DI ALCUNI ERRORI INTORNO AL VACCINO E DEL MEZZO DI RENDERE...

Jacopo Flumiani

DI ALCUNI ERRORI

INTORNO AL VACCINO

E DEL MEZZO

DI RENDERE L' AZIONE SUA ANTIVAJUOLOSA PIU' PERFETTA

Discorso popolare

Del Medico Chirurgo

J. FLUMIANI

UDINE
DALLA NUOVA TIPOGRAFIA
DI ONOFRIO TURCHETTO
1846

A LUIGI VANZETTI

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA

I. R. MEDICO PROVINCIALE IN UDINE

DI OGNI UTILE IGIENICO PROMOTORE

IN SEGNO DI STIMA ED OSSEQUIO

QUESTO DISCORSO POPOLARE

L'AUTORE INTITOLA

> La virtù che ha la vera *vaccina* di preservare il corpo umano dal *vajuolo* non è più un' argomento di controversia, come non fu giammai ne uno sforzo di teoria, nè un fatto di accesa immaginazione. Le prime speranze di sì grande scoperta nacquero dai fatti. i fatti le confermarono a poco a poco, e le accrebbero; ed i fatti infine replicatamente osservati, le hanno cangiate nella più consolante certezza.
>
> (TOMMASINI INVITO AL POPOLO)

Il vajuolo vaccino, che da circa un mezzo secolo innestato venne nell' uomo allo scopo di preservarlo dal vajuolo naturale, ha fin' ora trionfato di così tenaci pregiudizi, e riportato tali successi che oggidì non v' ha più alcuno il quale osi pubblicamente calunniarlo. E difatti, come si potrà dubitare ancora dell' efficace virtù del vaccino quando solo un' occhiata si dia al modo d' imperversare del vajuolo prima dell' introduzione dell' innesto, ed al mite suo procedere dopo la diffusione di quello? Mi si permetta di richiamare un istante alla memoria il passato, e di raffrontarlo col presente.

Il solo nome di vajuolo, prima ancora della sua comparsa, suonava terribile all' orecchio dei popoli, e ciò tanto per la natura sua contagiosa quanto per i guasti e le morti che troppo frequenti ogni suo passaggio lasciava. Dieci individui sopra cento (così risulta dalle mediche statistiche) perivano di solo vajuolo; mentre quelli che nell' attacco uscivano salvi, mostravano poscia gl' indelebili segni, taluni nella privazione degli occhi, nella corrosione del naso e delle orecchie altri, ed altri infine nel butteramento più o meno profondo del volto; a talchè destavano tutti la co-

mune compassione. Le donne poi aveano lo svantaggio di perdere nella lotta la loro più possente attrattiva, la bellezza, ed il maggior numero di esse nell' epoca più interessante della vita. Quasi ogni nato sabire doveva una volta in sua vita il vajuolo; quindi ogni madre che metteva alla luce un figlio, tremava sulla futura di lui esistenza finchè superato non avesse il contagio; poichè non rado avvenne che tra otto o dieci figli quattro almeno perissero bambini di vajuolo, sopravvivendo altri dal morbo segnati e contrafatti così da preferirne quasi la morte.

E non altrimenti nell' età più adulta il fratello rapirsi vidde il fratello, l' amico l' amico, ed i cadenti genitori orbati vennero dei loro diletti figli. Agli orrori del contagio aggiungevansi i disagi dell' isolamento, i timori dei concittadini, lo sconforto delle clandestine tumulazioni: e prima che la morte troncato avesse una preziosa esistenza, uopo era privarla dalle affettuose cure dei parenti, dalle visite pietose degli amici, dal bacio estremo dei congiunti. Quest' è il quadro, forse al dissotto del vero, rappresentante il modo con cui le vajuolose epidemie nei secoli passati ed in parte anche nel presente imperversavano.

Ora chi è che sappia indicarmi da un trentennio a questa parte un' epidemia di vajuolo che recato abbia nei popoli, fra i quali il vaccino fu abbastanza generalizzato, lo spavento, i guasti e le desolazioni che testè vi descrissi? Pare anzi che il contagio tra i vaccinati cangiato abbia natura, e che, deposta l' antica sua malignità, non si comporti diversamente d' un' altra malattia febbrile, a corso regolare, determinato e di poca durata: rari gli attacchi gravi, rarissime le morti.

Codesto beneficio così universalmente sentito da tutte le nazioni incivilite per l' abbattuta potenza dell' arabo contagio non lo si deve che alla virtù preservatrice del *vajuolo vaccino*, al ritrovato dell' Inglese filantropo.

Dico Inglese filantropo, giacchè fu il D.r Jenner, come ben sapete, il quale fino dal 1775 ritrovò e pubblicò poscia una scoperta di tanta importanza. Osservò egli che la maggior parte de' pastori della Contea di Glocester nell' Inghilterra non conseguivano l' inoculazione del vajuolo (si noti che a quell' epoca s' innestava il vajuolo umano, cotanto si paventava l' eruzione sua spontanea!), e si convinse che l' immunità proveniva da ciò che quelli, mungendo le vacche, aveano prima contratto il vaccino. Da questo incidente seppe il Jenner trarre quel profitto che tutti sanno; cangiò cioè l' innesto del virus vajuoloso con quello del pus vaccino; cangiò una eruzione contagiosa, maligna e congiunta a pericolo di vita, con una non comunicabile senza innesto, mitissima e scevra da qualunque pericolo: e quello che è più giunse a frenare se non a distruggere il vajuolo.

Da quarant' anni all' incirca fu introdotto il vaccino anche tra noi, (1) e la sua mercè, siamo liberi in gran parte dallo imperversare del contagio. Parebbe adunque che generale essere dovesse la fiducia nell' innesto, ed incontestabile l' antivajuolosa sua virtù. Così dovrebbe essere, pure così non è. Dimentichi alcuni delle passate miserie, increduli altri, ed altri ancora più del vaccino che del vajuolo tementi, per ragioni che si fanno buone, avversano ed in vario

(1) Fino dal 1801 il Dottor Agostino Pagani pubblicò i risultati delle prime vaccinazioni fatte nella Provincia del Friuli.

modo inceppano il suo andamento ed i salutari suoi effetti; sia coll' opporre una passiva resistenza a quanto le sagge cure dal Governo dispone, sia ribellandosi contro chi dà opera a diffondere il più vantaggioso tra i medicinali profilatici. Non sarà opera quindi gettata se, richiamando a sindacato gli errori e pregiudizi del popolo sull' argomento, studierommi di confutarli, e se, riconoscendo nell' attuale vaccinazione un mezzo preservativo temporario, dimostrerò la necessità di una seconda vaccinazione in ajuto e compimento della prima.

L' amore con cui ho sempre guardato a quest' ottimo dei ritrovati mi ha condotto a studiare la sua storia, ed a rilevare i fatti positivi che maggiormente comprovano l' azione sua preservante contro il vajuolo; ma nello stesso tempo mi sono pure convinto che alcuni errori tuttavia lo deturpano, errori che si oppongono validamente alla generale sua propagazione. Fra quali primo si è quello di negare al vaccino qualunque virtù preservativa perciò che di quando a quando vi hanno invasioni di vajuolo che attaccano tanto i muniti del vaccino, come i non muniti. Secondo errore, che forse il popolo partecipa con qualche addottrinato, è quello di credere l' attuale pus vaccino degenerato dal primitivo, e quindi alla preservazione inetto. Terzo errore e più dannoso si è di attribuire al vaccino proprietà deleterie, come di propagare malattie, indebolire gl' individui, e forse snaturarli!!

Ai quali errori, che sono veri ostacoli al progresso della vaccinazione, si aggiunge la renitenza delle madri nello assoggettare i loro neonati all' innesto; quasichè fosse da farsi maggior caso di una tenue sofferenza, perchè certa e vicina,

piuttosto che di una malattia contagiosa, grave e spesso mortale, solo perchè incerta e lontana.

Ella è cosa di fatto che, ad onta della diffusa vaccinazione, ad ora ad ora qua e là compare il vajuolo umano, che per lo più si limita a pochi individui, talvolta pure si dilata ad un certo numero, pigliando forma epidemica. Non ne viene perciò di consegoenza che nessuna sia l'azione preservatrice del vaccino; avvegnacchè, siccome vi ha in questo, come in tutti i morbi, una scala che segna dal massimo al minimo grado, stando al sommo la morte, e negli altri tutti una malattia più o meno grave, ma compatibile colla vita; così se il vajuolo attacca di presente anche i vaccinati, non lo fa che ad un grado poco elevato (cioccbè tutti vedono) in grazia dello innesto che ne infrange le forze. Anzi ove si vogliano bene osservare e sceverare i casi degli attaccati risulterà che, negl' individui vaccinati a dovere, il vajuolo si limita pressochè sempre al grado minimo di sua potenza, prendendo la forma di vajuolo discreto o vajuoloide, massime quando la vaccinazione non conta un' epoca assai lontana dall' attacco: i casi gravi all' incontro ed anche i mortali si manifestano generalmente nei soggetti non vaccinati, ed in quelli nei quali l' innesto ebbe effetto dubbio. In conferma di che potrei qui riportare i dati numerici che derivano dai rapporti di medici degni di fede intorno alle vajuolose epidemie da loro osservate e trattate dopo l' introduzione del vaccino. Tante citazioni però non servirebbero che a sfidare la pazienza vostra senza aggiuogere prova maggiore alla mia tesi; mi limiterò pertanto a riportare quanto viene riferito dal D.r Thomson intorno all'epidemia di vajuolo che scoppiò in Edimburgo negli anni 1818 - 19, e cui aggiungerò i ri-

sultati di alcune vajuolose invasioni della nostra provincia di più recente data. E prima, parlando dell' epidemia di Edimburgo, il D.r Thomson potè vedere ben 836 vajuolosi, dei quali 281 non erano stati vaccinati, e ne morì 80, cioè un 28 circa per cento, lasciando la maggior parte degli altri con segnali di guasto incancellabili: altri 71 erano stati altre volte vajuolosi, e di questi ne morirono 3: mentre di 484 vaccinati ne morì uno solo; ciocchè proverebbe che la virtù moderatrice del vaccino sul vajuolo è ancora maggiore del vajuolo stesso. » Risultato che mi fece non poco meravigliare, dice il D.r Thomson, se rifletto alla generale gagliardia della febbre eruttiva, alle rilevanti varietà che distinguevano lo stato di salute, alle disposizioni costituzionali degli individui che ne erano attaccati, ed alle circostanze spesso sfavorevolissime, sotto cui molti di essi erano collocati. « Nella vajuolosa influenza che dominò nella Città di Udine nell' anno 1832 soltanto 110 furono gl' individui affetti e denunciati a quel Municipio: 77 di essi erano stati vaccinati, e 33 no: dei primi soli 8 patirono il vajuolo confluente de' quali 2 morivano: dei secondi 24 l' ebbero confluente, 3 per la seconda volta, 17 perivano. Dieci anni dopo, cioè nel 1842 nella stessa Città 48 furono gl' individui denunciati per vajuolo, 36 dei quali erano stati vaccinati, 12 no: tra i primi 7 lo patirono confluente, di cui due perivano: tra i secondi 8 lo sostennero confluente e 7 morivano. (1) Dirò per ultimo dell' epidemia di Nespoleto (villaggio del Friuli) che si palesò nell' estate del 1843. Dai rapporti del medico alla cura risulta che 67 circa furono

(1) Dati desunti dallo spoglio dei registri Municipali.

gli attaccati; 13 di vajuolo confluente con due morti, gli altri 54 l' ebbern discreto. Fra i 13 confluenti compresi i 2 morti 11 non erano vaccinati.

Codesti risultati chiaro dimostrano siccome nei vaccinati il vajuolo di rado si fa confluente; mentre fu tale in tre quarti dei non vaccinati nella città, e più di una metà di essi periva; ciocchè sparge il dubbio se i quattro morti vaccinati lo fossero a dovere. Nell' epidemia di Nespoleto pochi furono i morti in confronto dei casi gravi tra i non vaccinati; ma forse la naturale robustezza degli individui di campagna potè più che la malignità del contagio. Si noti infine che nella città, avuto riguardo alla sua popolazione, non si ebbe che un vajuoloso sopra 200 abitanti nella prima invasione, ed uno sopra 400 circa nella seconda. Pressochè nulla poi sarebbe stata la mortalità ove tutti gli attaccati fossero stati del vaccino muniti.

Se dalle testè descritte parziali invasioni passiamo a riconoscere il modo generale di comportarsi di esso vajuolo in tutta la Provincia, riscontreremo, nelle debite proporzioni, i medesimi risultati. Di che credo possa fare sufficiente prova il seguente prospetto in cui figurano in finche separata i vajuolosi vaccinati dai non vaccinati nel numero complessivo degli attaccati in tutta la Provincia durante il periodo di anni quattro. (1)

(1) Gli estremi di questo prospetto mi vennero graziosamente indicati da questo R. Medico Provinciale Dottor Serafini.

Vaccinati			Non Vaccinati	
Anno	N.° dei vajuolosi	N.° dei morti	N.° dei vajuolosi	N.° dei morti
1839	170	—	36	6
1840	378	14	44	16
1841	334	9	58	21
1842	246	2	30	15
Totale	1128	25	168	58

Risultato che nel totale dà poco più che il due per cento di mortalità fra i vaccinati, e quasi il 34 fra i non vaccinati.

Conchiudasi pertanto, che se la vaccinazione non giunse ancora alla preservazione completa, pervenne però ad abbattere di molto la potenza del vajuolo, a limitarne le invasioni, ed a ridurre sopratutto a minimi termini le fatali sue conseguenze.

Ma fino a che il vaccino non arrecherà la preservazione assoluta sorgerà sempre dal popolo un lamento contro di esso, ed avrassi opposizione permanente alla completa sua propagazione.

Ecco che a far cessare codesto lamento mi propongo io di additare al popolo il mezzo di riparare all' imperfetta, o

meglio alla temporaria azione del vaccino; affinchè da esso ne venga la maggiore possibile sicurtà. Questo potente mezzo che può annientare l'arabo contagio è tutto riposto nella rivaccinazione, la quale da molti medici in disparati luoghi collocati viene concordemente inculcata. Imperciò proposero alcuni di rivaccinare ogni sette anni, altri ogni dieci, ed altri ancora ad epoche più distanti, a tenore del tempo più o meno lungo da loro fissato alla virtù preservatrice del vaccino. Fino al presente però, sia per generale noncuranza, sia per altre ragioni, nessuno dei proposti metodi attivato venne fra noi. Sembra d'altronde che, ove si fisseranno meglio i limiti del tempo in cui si mantiene l'azione del primo innesto con effetto, e quindi l'epoca della vita più conveniente alla rivaccinazione, si possa sperare che codesta pratica venga introdotta, a generalmente ricercata da chinnque tema le avvenibili conseguenze del contagio in discorso.

Esporrò adesso gli argomenti a persuadere 1.° la necessità di ripetere l'innesto, 2.° la ragionevole sua applicazione nell'epoca in cui comincia a mancare l'azione preservante della prima vaccinazione. Ormai i Medici coscienziosi sono convinti, o si vanno via via capacitando che il primo innesto, sebbene a dovere, più che preservare dimostra virtù moderatrice sul vajuolo; la quale virtù poi cogli anni si va talmente scemando che, giunti i vaccinati ad un epoca un pò innoltrata della vita, riprende il contagio pressochè tutta la sua forza, a tale che in molti casi si manifesta confluente, in alcuni anche mortale.

Osservasi difatti che nelle vajuolose epidemie i bambini di recente vaccinati non vengono infetti, od in grado così mite da non farne caso: mentre i più adulti mano mano che

si discostano dall' epoca dell' innesto trovansi dal contagio maggiormente maltrattati. (1) A segno che, supponendo l' innesto praticato come di consueto nella prima infanzia, si può ritenere che il vajuolo non attaccherà mai gravemente il vaccinato, che dopo al 12.^{mo} o 15.^{mo} anno, siccome il fatto costantemente lo dimostra. Dal qual fatto può dedursi la conseguenza che l' azione preservatrice del vaccino si estende a 12 o 15 anni, dopo i quali torna l' individuo nella condizione più o meno favorevole all' eruzione del contagio, serbando però sempre in qualche grado di quell' azione ricevuta nel primo innesto. Se adunque la virtù antivajuolosa del vaccino si mantiene per lo spazio di 12 a 15 anni, ne verrà un' altra conseguenza, cioè che ripetendo dopo quell' epoca l' innesto si rinnoverà l' attività sua preservatrice almeno per altrettanto tempo. Fino a che pertanto un' altro sussidio per avventura migliore non si presterà allo scopo di cui si tratta, necessaria diviene ed indispensabile la rivaccinazione.

Posta la quale necessità trovasi pure nei discorsi argomenti la ragione di fissare tra i 14 e 18 anni l' epoca più conveniente alla pratica del secondo innesto, essendo quella l' età, come si è veduto, in cui comincia a scemare l' azione benefica del primo.

E dopo altri quattordici anni, dirà taluno, si dovrà forse ricorrere ad un terzo innesto? Rispondo: che, avuto riguardo all' azione tuttavia permanente in qualche grado in molti individui del primo innesto, di cui il secondo si fa quasi complemento; avuto riguardo alla già estinta disposizione

(1) A stabilire un tale principio si accordano le osservazioni dei Dottori Kuster di Eperstein, Torbes di Kichester, Grabner Maraschin e Tiene di Vicenza, Moro di Milano ec.

pel vajuolo in molti altri, vi ha ragione di ritenere, come si ritiene, che la proposta rivaccinazione basterà per una volta in vita; tantopiù che l'età stessa nel seguito fassi valida preservativo contro il contagio. Limitasi adunque l'atto della rivaccinazione ad un secondo innesto per tutta la vita, con chè si ha fiducia di estinguere qualunque suscettibilità ad ammalare di vajuolo.

Molti fra quelli che si sottoporranno al secondo innesto forse non riprodurranno il vaccino; ma ciò avverrà, o pecchè in essi cancellata fu già colla prima inoculazione ogni attitudine a contrarre il vajuolo, o perchè non ne ebbero mai. E qui accade di notare che la disposizione per il vaccino sembra stia in ragione diretta colla disposizione per il vajuolo; perciò quegl'individui che si mostreranno inetti alla riproduzione del vaccino, avranno maggiore probabilità di andare immuni anche dal vajuolo. Non è cosa rara la incontrarsi in individui inetti del pari al vaccino che al vajuolo. Un bellissimo esempio di tali eccezioni conobbi fino dal 1834 in Udine nella persona del Direttore della Farmacia di quel Civico Ospitale, il Sig.r L. C.: egli non riprodusse mai il vaccino, ed entrò impunemente per più anni nelle sale dei vajuolosi di quell'Istituto, nè mai poscia contrasse vajuolo. Interverrà pure quale caso eccezionale che taluno tra i rivaccinati senza effetto, e che, per quanto sopra si è detto, dovrebbe essere immune, sarà dal contagio attaccato. Ma ciò avverrebbe per la ragione stessa che tal rara volta si ripete il vajuolo nello stesso individuo: e per la ragione ancora che un soggetto trovasi in certi momenti della vita in condizioni tali da resistere all'impressione dei contagi, mentre in altri momenti presenta esso condizioni affatto opposte.

Se dopo il quindicesimo anno dal primo innesto tutti ritornano più o meno atti all' impressione del vajuolo, ragion vuole che tutti nella fissata epoca si sottopongano alla rivaccinazione, la quale sarà maggiormente da sollecitarsi allorquando fosse imminente una vajuolosa epidemia. Codesta pratica, con diligenza e costanza attivata, non mancherà di soddisfacenti risultati. Se pervenisse a dimezzare soltanto il numero dei vajuoli gravi, avrà di molto avvantaggiato l' opera del vaccino.

Obbietterassi: se per effettuare un innesto s' incontrano tanti ostacoli, quanti se ne incontreranno per effettuarne due?

Difficile certamente sarà l' abbattera tanta diffidenza ad un tempo e tanti pregiudizi, e farvi subentrare tutta la convinzione necessaria all' utile scopo. Ogni mia fiducia però è riposta nella classe più colta di questa Provincia, la quale, convinta della necessità e ragionevolezza del secondo innesto, come quello che viene a compimento del primo, vorrà prestarsi colla voce e coll' esempio a persuadere i più renitenti ad accogliere e favorire un beneficio che dal provvido Governo viene loro gratuitamente impartito. In particolar modo poi confido in un' ordine della società illuminata, o meglio in un ceto, il quale può più che ogn' altro agevolare la diffusione del vaccino, non che l' inziamento alla rivaccinazione, ove acconsenta di farsi banditore ed avvocato della sua causa. Egli è questo l' onorevole ceto dei Preti secolari, fra cui specialmente i R.R. Parrochi ed i loro sostituti. Animati essi da santo zelo per il pubblico bene non isdegneranno di proclamare un ritrovato igienico, i cui salutari effetti sono basati sull' esperienza di quasi un mezzo secolo, ed il cui

scopo è di salvare le migliaja e migliaja d' individui che il vajuolo rapiva; per cui avranno la bella soddisfazione di vedere il popolo da loro istruito venire in traccia di quell' innesto che al presente avversa e rifiuta, o solo per obbedienza e di malavoglia accetto.

Passiamo ora a conoscere se il pus di cui attualmente si usa dai vaccinatori sia degenerato, o meglio affievolito così da riguardarsi quasi del tutto svanita l' azione sua preservatrice, e perciò ne venga il bisogno di rinovarlo di quando a quando, riprendendolo alla fonte primitiva. Molti fra i vaccinatori più esercitati portano opinione che il pus vaccino conservi sempre l' eguale attività e virtù. Primo fra quest' figura il Sig.r Dubois, il quale in un suo lavoro sull' argomento in discorso racconta che il D.r Barey di Besançon annestò per la prima volta il vaccino nell' Aprile del 1800; da poi quell' epoca ha seguitato a vaccinare tutte le settimane, sicchè successivamente ha innestato ben 13,360 individui. Non ha egli notato alcuna modificazione nell' andamento del vaccino, e gli individui da lui recentemente inoculati non hanno contratto vajuolo siccome quelli che erano stati vaccinati 25 anni addietro.

Quantunque il fatto accennato non provi abbastanza l' eguale virtù del vaccino, mancando tuttavia un lasso di tempo conveniente a verificare l' azione che sarà per esercitare sovra gli ultimi vaccinati, abbiamo dal fatto stesso che l' andamento ed il prodotto della vaccinazione furono sempre eguali; ciocchè induce a ritenere che almeno nella riproduzione di sè stesso il vaccino non abbia perduto delle primitive sue qualità. Anche il D.r Francesco Güntner Direttore della casa dei Trovatelli in Vienna sta per la sempre eguale attività e

protezione del pus vaccino. Riferisce egli che nel Brefotrofio di quella Capitale si è introdotta la vaccinazione fino dall' anno 1802, e che da quell' epoca in poi si è sempre vaccinato trasmettendo lo stesso pus nei bambini dell' Istituto. Ora nell' epidemia vajuolosa che dominò in Vienna nel 1832 di 1300 ragazzi usciti da quello stabilimento e sparsi per la Città, nove soli furono malati di vajuolo e due di voricella; mentre tutti erano al di qua dei dieci anni, e molti fra di essi erano stati a contatto di altri fanciulli vajuolosi. E siccome il pus che preservò questi ragazzi contava già 20 anni di trasfusione per un numero indefinito d' individui; così deduce che esso non perde minimamente la sua virtù nè per andare di tempo, nè per passaggio di organismi.

L' osservazione del D.r Güntner viene anch' essa in appoggio delle antecedenti nostre proposizioni, che cioè la virtù preservatrice del vaccino sta in ragione inversa della distanza dal suo innesto; giacchè i fanciulli da lui osservati erano al dissotto dei dieci anni, e quindi dalla recente vaccinazione protetti. La detta osservazione prova ancora che l' attività del pus è sempre la stessa, non però che tale si mantenga per tutta la vita; così che si ha ragione di sospettare che a Vienna come tra noi, anche i vaccinati, passata una certa epoca, ritornino atti ad incontrare il vajuolo. Dal fin qui detto pertanto si conchiuda che il vaccino dall' epoca in cui fu scoperto fino al presente si è sempre comportato e si comporta nello stesso modo, manifestando cioè un' attività maggiore o minore nella riproduzione di sè stesso a seconda degli individui sui quali viene innestato: nè si hanno argomenti per ritenere il vaccino presente meno preser-

vante del primitivo; (1) ond' è che staremo contenti di quello che viene attualmente trasmesso senza perdersi in vani èd ingiusti lamenti. Aggiungasi inoltre che difficilissimo riesce di scoprire il vajuolo naturale delle vacche, e più difficile ancora lo avere di quel pus genuino fra di noi: il perchè il D.r Wirer di Retembach propone di rimettere in forza il pus quando mancasse di febbrile reazione coll' alternare l' innesto dai più giovani ai più maturi individui e viceversa. (2)

Ora mi resta di confutare il terzo errore, quello cioè che attribuisce al vaccino proprietà dannose ai vaccinati, siccome d' indebolirli, di trasondere in essi morbi che non avevano, e peggio ancora di avviciuarli alla natura dei bruti dai quali il pus ripete la sua origine !!

Le malattie costituzionali che affliggono i bambini dopo l' innesto sono quelle che si covavano latenti nel loro organismo mentre l' età non era ancora matura allo sviluppo delle medesime: nè, perciò che si mostrano dopo, vi ha ragione sufficiente per accagionarne il vaccino, essendo essa proprie dei vaccinati come dei non vaccinati. Difatti la scrofola, la rachitide, e qualche altra forma morbosa di questo

(1) A provare che il pus mantiene sempre la stessa sua virtù, almeno temporaria, ecco due bellissimi fatti della maggior importanza. Si era sviluppato il vajuolo nel collegio di Sorese (Francia) ed aveva colpiti 40 scolari, due soli dei quali non erano stati vaccinati. Vedendo questo pericolo, il direttore fa rivaccinare dal Dottor Millon tutti gli altri, in numero di 300, e tutt' a un tratto cessa l' epidemia.

Nel mese di Maggio 1831, regnando il vajuolo in Mantova, esso penetra nell' Ospizio degli esposti a dodici ne vengono affetti. Il D. Solera rivaccina gli altri bambini al numero di 102 e si arresta il contagio. —— Omodei fascicolo di Luglio 1845

(2) Si noti che il nostro Governo non cessa di difondere mediante l' I. R. Delegazione di quando a quando il pus vaccino primitivo.

genere non si manifestano di consueto nei bambini che dopo il primo o secondo anno di vita, all' epoca cioè in cui la maggior parte di essi sono vaccinati. Le altre malattie poi sono affatto accidentali e proprie dell' età; nè vi ha influenza alcuna il vaccino, siccome quello che può anzi in molti casi giovare alla costituzione del vaccinato. E che la cosa sia così l' osservazione di medici riputatissimi ce lo conferma. Taluno di essi opina che il vaccino, anzichè nuocere all' organismo del bambino, gli rechi giovamento ogni qualvolta esso sia in preda a certe forme morbose erpetiche, a certe espulsioni anomale, ed anche quando la sua struttura sia gracile: e ciò per la ragione che in molti casi le accennate malattie cutanee sotto l' eruzione vaccinica si sono vedute scomparire, e le forze dei ragazzini rinfrancarsi. Fra quali medici vi basti l' autorità del sullodato D.r Wirer il quale osservò che il vaccino in parecchi casi, oltrecchè migliorare la condizione dei fanciulli, impediva in essi lo sviluppo di malattie a cui parevano predisposti, massime quando trattavasi di discrasie artritiche e scrofolose, semprecchè il pus fosse stato preso da soggetto robusto e sano. Aggiungesi il fatto che, gettando uno sguardo sullo stato generale del popolo, e facendo il confronto colle malattie costituzionali che lo molestavano un tempo, noi vi troveremo un notabile miglioramento. Quelle deformità che ad ogni piè sospinto cadevano sott'occhio, destando ribrezzo e compassione, si sono così dileguate che fino gli accattoni dimenticato hanno il modo di contrafarle. E sebbene l'igiene pubblica abbia la sua parte in codesto miglioramento; pure bisogna conchiudere che anche il vaccino, anzichè seminare malattie, contribuisce non poco al ben essere del popolo, e forse anche alla generale vigoria e ro-

bustezza del corpo; avvegnacchè, modificando esso in qualsiasi modo l'umano organismo, sembra che lo ponga in condizione di resistere più efficacemente all'azione delle potenze nocive.

Confutati per quanto era in me gli errori popolari di maggior rilievo intorno al vaccino, non mi rimarrebbe che rivolgere alcune parole di consiglio a quelle madri le quali abbrividiscono all'idea di poche superficiali punture sulle tenere braccia dei loro neonati, ed esagerando i patimenti della tenue reazione febbrile, si oppongono in vario modo alla necessaria operazione.(1) Ma dopo quanto ho fino a qui esposto inutile ritorna ogni nuova ammonizione; imperciocchè non una madre vi sarà la quale, conscia dei pericoli che minacciano la sua prole, voglia tuttavia arrischiare la salute e la vita di essa, anzichè col mezzo dell'innesto proteggerlo entrambe. Che se per avventura vi fosse codesta madre, dovrei dirle che dessa non ama il figlio suo e di più si rende colpevole verso sè stessa, perchè manca al dovero di madre verso il figlio, perchè trascura l'unico mezzo di salvarlo dal contagio: verso la società, perchè tragedisce ad una legge sanitaria da cui ne possono derivare le più sinistre conseguenze. Pensi essa che se anche i primi anni del bambino percorreranno incolumi non dovrà perciò meno tremare sul futuro di lui pericolo; mentre può il vajuolo in ogni epoca della vita attaccarlo, difformarlo, ucciderlo. Quando poi si trattasse di una fanciulla, quanto

(1) Non pochi esempi ebbi io stesso di madri che sottrassero i figli alla vaccinazione fino all'epoca di mandarli alle pubbliche scuole, decidendosi allora pel solo oggetto di ottenere il certificato per l'ammissione.

maggiori non saranno i timori, quanti i rimorsi, ove questa dal contagio infetta, sarà in procinto di perdere il decoro dell' avvenenza che la madre poteva e non volle proteggere! Quale infine sarà la trepidanza sull' esistenza dei figli allorchè le vajuolose epidemie faranno la loro comparsa!

Non posso chiudere questo qualunque siasi ragionamento senza esprimere un mio desiderio; quello cioè di ritrovare d' ora in poi anche fra l' infima classe del popolo una maggiore convinzione sulla necessità dell' innesto; affinchè le madri di quella classe cessino dalla solita intolleranza nel sottoporre i bambini alle incisioni volute: cessino dai pretesti, dai sutterfugi onde sottrarre i figli alla vaccinazione, e stancheggiare la pazienza dei vaccinatori: cessino dai continui reclami contro il vaccino perciò che dopo di esso l' infante fu colto da qualche malucció. Depongano esse ancora le insolenti maniere, le invettive e fino le ingiurie che non infrequenti usano contro ai vaccinatori nel mentre stesso che recano loro tanto beneficio. Rendano maggiore giustizia ai ministri dell' arte salutare, confidando interamente nei loro lumi e nella loro coscienza. Si lasci ad essi la cura intorno alle condizioni che eccepiscono temporariamente i bambini dall' innesto, intorno all' opportunità della stagione, e sopratutto intorno alla scelta dei soggetti che meglio si prestano alla propagazione del vaccino; avvegnachè ogni vaccinatore si guarderà bene dal preferire bambini che non offrano i caratteri della migliore salute per la raccolta del pus che deve servire alla continuazione degl' innesti. Cessi infine il garrito e la bassa invidia che in certune predomina nell' atto di presentare i

bambini vaccinati per l'estrazione del pus. E perchè si garrisce? perchè non si vorrebbe cedere un po' di marcia, la quale rinchiusa com'è nelle pustole vacciniche non presta più alcun servigio al vaccinato; giacchè a quel epoca il vaccino ha compiuto il suo corso necessario (1), ed il levarla non ch' altro solleva il bambino dal prudore e favorisce la guarigione dell' aureola infiammata.

Fiducia a docilità: ecco le virtù che si esigono affinchè anche il vaccino possa giungere al suo maggior grado di potenza preservatrice: sono le virtù che le madri tutte vorranno esercitare onde contribuire anch' esse a questo importante igienico miglioramento.

(1) In prova di che sta la seguente esperienza: nel 1854, presenti i membri della Commissione vaccina in Francia, si sono cauterizzate profondamente a parecchi le pustole vacciniche in settima ed ottava giornata, e contuttociò risultò senza effetto una seconda vaccinazione.

946

AGGIUNTA

Il presente *discorso popolare* era già scritto fino dall' anno 1844, quando il Giornale degli *annali universali* di *Medicina* di *Omodei* nei suoi fascicoli di Luglio Agosto e Settembre 1845 fece note le risposte ad alcune questioni che fino dal 1838 l'Accademia R. di Francia propose relativamente al vaccino: tali risposte s' accordano più o meno con quanto sono venuto esponendo; per il che trovo utile di riportare qui tanto le proposte quanto le risposte, che furono il risultato di 35 memorie scritte da altrettanti Medici in varie parti del mondo collocati.

Questione Prima

La virtù preservativa dalla vaccina è assoluta, oppure temporaria?

Nel caso che sia temporaria, determinare per mezzo di precise esperienze e di fatti autentici, il tempo durante il quale la vaccina preserva dal vajuolo.

Questione Seconda

Il cow-pox ha esso virtù preservativa più certa o più durevole che non la vaccina già adoperata in successive vaccinazioni?

L'intensità più o meno grande dei fenomeni locali della vaccina ha forse qualche rapporto con la qualità preservatrice del vajuolo?

Questione Terza.

Supponendo che la qualità preservatrice della vaccina si indebolisca col tempo, converrebbe di rinnovarla? e nel caso, con quali mezzi?

Questione Quarta

È egli necessario di vaccinare più volte una stessa persona? e nel caso affermativo, dopo quanti anni converrebbe procedere alla nuova vaccinazione?

RISPOSTE

1. La virtù preservativa della vaccina è assoluta nel maggior numero dei vaccinati, e temporaria per un piccolo numero. Anche in questi ultimi è quasi assoluta fino all' adolescenza.
2. È raro che il vajuolo attacchi i vaccinati prima dell' età dei 10 ai 12 anni; da quest' epoca fi-

no ai 30 e 35 anni vi si trovano maggiormente esposti.

3. Il vaccino oltre la virtù preservatrice, introduce nell' organismo una proprietà che indebolisce i sintomi del vajuolo, ne abbrevia la durata e ne diminuisce considerevolmente la gravezza.
4. Il cow-pox dà ai fenomeni locali della vaccina una intensità pronunciatissima; il suo effetto è più certo che non quello del vecchio vaccino. Ma dopo alcuni anni di sua trasmissione nell' uomo, questa intensità locale scompare.
5. La virtù preservatrice del vaccino non sembra intimamente connessa alla intensità dei sintomi locali della vaccina. Nondimeno per conservare al vaccino le sue proprietà, è cosa prudente il rinovarlo il più sovente possibile.
6. Tra i mezzi proposti pel rinnovamento, il solo, fino a questo giorno, nel quale la scienza possa avere fiducia consiste nell' attingere il vaccino dalla sua fonte.
7. La rivaccinazione è il solo mezzo di prova che la scienza possede per distinguere i vaccinati che sono definitivamente preservati, da quelli che ancora non lo sono che a dei gradi più o meno pronunciati.
8. L' esperienza della rivaccinazione non costituisce una prova certa che i vaccinati, nei quali riuscì, fossero destinati a contrarre il vajuolo; ma dà solamente un' abbastanza grande probabilità che questa ma-

lattia è suscettibile a svilupparsi particolarmente fra loro.

9. In tempo ordinario la rivaccinazione deve essere praticata dopo i 14 anni; in tempo di epidemia è prudente di eseguirla prima di quest' epoca.